

Amnesty International contro la Spagna sull'aborto: "Niente amnistia per il bambino non nato"

Roma. Nei suoi cinquant'anni di attività, Amnesty International ha giustamente raccolto lodi e riconoscimenti, oltre a un premio Nobel per la Pace (1977) per aver perorato la scarcerazione dei prigionieri politici, come Vaclav Havel e Andrei Sacharov. Eppure questa celebre ong, che pretende di essere la "coscienza del mondo" e dice di battersi per il rispetto della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, non è al di sopra di ogni sospetto: Amnesty ha elevato l'aborto a "diritto umano". Nessun paese al mondo, nemmeno la Federazione internazionale di pianificazione familiare, era mai arrivato a usare la parola "diritto" riferita all'aborto. Amnesty ha deciso di sostenere la diffusione dell'aborto procurato nel mondo. Non a caso è stata ribattezzata "Abortion International". Perché secondo la ong, "la piena realizzazione dei diritti umani dovrebbe implicare che il diritto della donna all'integrità fisica e mentale includa l'interruzione della gravidanza". Adesso l'organizzazione britannica mette sotto accusa il governo spagnolo e il suo ministro della Giustizia per la legge restrittiva sull'aborto, con la campagna "Mi cuerpo, mis derechos". "Se approvata, questa legge farebbe retrocedere il paese di parecchi decenni, per tornare a un'epoca di diritti umani precari per le donne", ha detto Jezerca Tigani, vicedirettrice del programma Europa e Asia centrale di Amnesty International. "Inoltre essa limita i diritti di donne e ragazze ad assumere le proprie decisioni e ne riduce l'autonomia". E ancora: "In base al diritto internazionale, questa legge è una misura peggiorativa che avrebbe gravi implicazioni per la protezione dei diritti umani di donne e ragazze", ha detto il responsabile spagnolo di Amnesty, Esteban Beltrán.

(Meotti segue a pagina quattro)

La Toscana lavora per l'aborto a domicilio. La proposta indecente del Consiglio sanitario regionale

Roma. Il Consiglio sanitario della Toscana ha dato parere favorevole alla somministrazione della pillola abortiva nei consultori. Una proposta indecente, che viola sia la legge 194 che regola l'aborto volontario, sia ciò che l'Agenzia internazionale del farmaco ha stabilito per l'uso della Ru486 in Italia. Ora manca l'assenso dell'assessorato alla Salute e sarà perfezionata, in una regione che sull'aborto chimico ha sempre fatto da battistrada, un'operazione di assoluta banalizzazione, mascherata da semplificazione, di qualcosa che banale non è. E' il modello dell'aborto fai-da-te, presentato falsamente come procedura semplice, priva di rischi e indolore, da attuare in perfetta privacy, gentile sinonimo di pericolosa solitudine. Che quella privacy sia assassina lo dimostra la mortalità per Ru486, a parità di epoca di gestazione dieci volte superiore a quella da aborto chirurgico. Ma questo dato del New England Journal of Medicine non ha impensierito il volenteroso Consiglio sanitario toscano, impegnato nella sua opera di "semplificazione" abortiva. In perfetta trasversalità, visto che l'organismo è presieduto da Anna Maria Celesti di Forza Italia, mentre applaude la deputata toscana Marisa Nicchi, di Sel, che ora invoca il rilancio (abortivo?) dei consultori. Ma l'utilizzo della Ru486, in Italia, deve rispettare la legge sull'aborto volontario. "In particolare - scrive l'Aifa - deve essere garantito il ricovero in una struttura sanitaria, così come previsto dall'art. 8 della legge n. 194, dal momento dell'assunzione del farmaco sino alla certezza dell'avvenuta interruzione della gravidanza". Clausola di sicurezza per la donna, non prescrizione vessatoria.

(Tiliacos segue a pagina quattro)

Abortion International

La campagna di Amnesty per fare dell'interruzione di gravidanza un "diritto umano"

(segue dalla prima pagina)

Dall'ufficio del ministro della Giustizia, Alberto Ruiz-Gallardón, si ricorda a Amnesty che "non c'era alcuna citazione del diritto di uccidere" nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948. Vi si proclama, piuttosto, il "diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza personale". Fino al 2007, Amnesty poteva vantare la chiesa cattolica fra i suoi sostenitori più convinti. Perché la ong aveva mantenuto una posizione neutrale sull'aborto, basata sul convincimento che "non c'è un diritto all'aborto generalmente accettato nella legge internazionale sui diritti dell'uomo", e tantomeno nella carta delle Nazioni Unite sui diritti umani. Poi, alla Conferenza di Edimburgo del 2007, Amnesty ha votato per "la promozione di programmi di sostegno dei servizi per il controllo della popolazione, tra cui la legalizzazione e il libero accesso all'aborto". Il cardinale Renato Martino accusò l'associazione di tradire le sue stesse finalità e numerosi esponenti cattolici stracciarono le tessere dell'organizzazione in segno di protesta.

Alcune settimane fa, Amnesty International ha perorato la causa del rapporto Estrela come "un atto di forte consenso politico, capace di assicurare nel futuro il positivo sviluppo del diritto degli individui di controllare le proprie scelte sessuali e riproduttive". Il rapporto Estrela, bocciato al Parlamento europeo, intendeva diffondere l'aborto come diritto umano, anche per i giovanissimi e senza consenso dei genitori, e chiedeva ai paesi dell'Ue di regolare l'obiezione di coscienza con lo scopo di impedirne l'attuazione. La candela nel filo spinato di Amnesty, più che l'icona dei diritti umani, sembra il marchio di una visione della vita umana in cui non è prevista amnistia per il bambino non nato. Cosa direbbe il fondatore di Amnesty, il cattolico Peter Benenson?

Giulio Meotti
www.ilfoglio.it/zakor

Kill pill in Toscana

Il modello proposto è quello di un atto sanitario come un altro, indifferente e banalizzato

(segue dalla prima pagina)

E invece l'aborto facile, solitario e insicuro alla toscana potrebbe un giorno svolgersi così: la somministrazione della prima pillola avviene in un consultorio o in "ambulatorio ospedaliero", senza ricovero. Dopo due ore, a casa; se qualcosa va storto, c'è la consulenza telefonica di un medico "ventiquattro ore su ventiquattro". Due giorni dopo, di nuovo al consultorio per la seconda pillola che serve a completare l'espulsione dell'embrione abortito.

Pazienza, se le complicazioni - emorragie, dolori da morfina, infezioni anche mortali - legate alla kill pill avvengono proprio nelle quarantotto ore tra le due somministrazioni; pazienza, se si mandano a casa le donne mentre l'aborto è in corso, quindi in violazione delle regole prescritte dalla 194; pazienza anche per quelle decine di morti accertate nel mondo, provocate dalla Ru486 anche ai danni di donne giovanissime. E pazienza se quella presunta facilità di aborto - che può avvenire più "discretamente" che in ospedale, magari tra soggiorno e cucina - segnerà un altro punto di non ritorno nella deriva indifferentista. Una deriva nella quale trionfa il feticcio bugiardo di una malintesa "libertà della donna", abbandonata in solitudine con la sua pillola, i suoi dolori e il suo dolore. Il parere del Consiglio sanitario toscano - che va ancora tramutato in provvedimento legislativo - aderisce al modello nefasto di paesi come la Francia, la Gran Bretagna e la Svezia, dove gli aborti sono in continua crescita, e dove soprattutto crescono tra le minorenni: come la sedicenne svedese morta dissanguata sotto la doccia dopo aver abortito con la Ru486, perché pensava che tutto andasse come le avevano detto che doveva andare: con molto sangue ma molto discretamente.

La prova di forza cominciata non da oggi in Toscana per portare l'aborto a domicilio è un modo chiaro per affermare che quello è un atto medico come un altro, facile come mandare giù una pillola con un po' d'acqua. Volgare menzogna.

Nicoletta Tiliacos